

# Verde, trasporti e aria pulita l'immobilismo delle città italiane

**L**a pandemia ha rappresentato un momento di forte stress per le città. Dopo il lockdown della primavera del 2020, quando si sono improvvisamente fermate, ci sono stati due lunghi anni durante i quali le amministrazioni comunali hanno faticato non poco ad organizzare la vita cittadina tenendo conto delle limitazioni anti-Covid. Il trasporto pubblico è probabilmente l'esempio migliore dei problemi che hanno dovuto affrontare: la capienza ridotta dei mezzi ha inevitabilmente messo in crisi il funzionamento di treni, bus e metropolitane, che sono però allo stesso tempo uno dei pilastri delle strategie per rendere le città meno inquinate e più sostenibili. Molti progetti di sviluppo urbanistico, poi, si sono fermati, vuoi per le difficoltà connesse con l'epidemia, vuoi perché i fondi sono stati dirottati su altre emergenze. La pandemia ha però anche fatto crescere la richiesta di sostenibilità da parte e l'esigenza di passare più tempo all'aperto e dunque in luoghi pubblici. Una domanda a cui i comuni non hanno per ora saputo rispondere appieno.

Queste dinamiche emergono molto chiaramente dallo studio "Ecosistema urbano 2021" redatto da Legambiente e relativo ai dati raccolti nel 2020, che mostra come «il trasporto pubblico resti una vera alternativa a quello privato solo a Milano, Trieste, Cagliari, Siena e Pavia». I tassi di motorizzazione dei cittadini italiani restano così su livelli che sono quasi doppio rispetto agli altri grandi Paesi europei, con l'aggravante che il nostro parco auto è di gran lunga il più vecchio in Europa e quindi anche il più inquinante.

I dati sul verde pubblico contenuti nel report di Legambiente mostrano livelli insufficienti e segnalano l'esigenza di un maggior impegno sia politico che finanziario per il raggiungimento degli obiettivi posti a livello nazionale ed internazionale. Infine i sistemi idrici - ma questa è un'emergenza che risale a ben prima del Covid - restano un colabrodo, con una dispersione che nei capoluoghi di regione arriva al 36,1%.

«La pandemia non ha segnato, come è ovvio che sia, la fine delle città e del loro ruolo di catalizzatori della crescita, ne ha però certamente modificato i contorni, le regole e l'indirizzo - spiega Mirko Laurenti responsabile Ecosistema Urbano - Sono proprio le città, infatti, le prime promotrici della partecipazione dei cittadini alle risposte alle sfide critiche del post Covid come il cambiamento climatico, la povertà, l'inclusione, la disoccupazione. Per questo la pandemia deve necessariamente essere l'occasione per ridisegnare le priorità e i modelli urbani, alzando l'attenzione e promuovendo con più forza la mobilità sostenibile e la ridefinizione degli spazi». Secondo Laurenti, nulla può tornare come prima ed è urgente guardare in modo positivo al necessario (e obbligato) cambiamento innescato nelle città. Un cambiamento che però necessita di essere governato con lungimiranza ed intelligenza attraverso linee guida ben chiare per commercio, lavoro, scuola, benessere e socialità, gestendo al meglio i fondi straordinari che dal Pnrr sono destinati alle città.

«Le aree urbane sono protagoniste della storia dello sviluppo sostenibile per necessità, in quanto ne concentrano le sfide, prime su tutte la pianificazione degli spazi urbani e la riduzione dell'impatto ambientale - prosegue l'esperto - In molte città nel mondo il ragionamento verso una nuova normalità - spazi urbani sottratti al traffico e restituiti alla vita di quartiere, strade slow più sicure e vivibili - ha già preso il sopravvento. Una trasformazione necessaria e in parte già evidente anche in Italia in alcune grandi aree urbane come ad esempio Milano, che resta uno degli esempi più dinamici. Va detto però che il capoluogo lombardo ha avviato da tempo un profondo cambiamento in chiave sostenibile, creando tanti nuovi chilometri di ciclabili, trasformando molti viali e strade urbane a limite a 30 km/h e precedenza ai ciclisti, spingendo sulla connessione bici-transporto pubblico e avviando ad esempio la realizzazione nuovi parcheggi bici dentro alcune stazioni metro o piantumando in modo continuo nuovi alberi in città».

In un quadro poco incoraggiante non mancano però performance positive, soprattutto fra le cittadine di medie dimensioni. Le più virtuose, secondo la classifica stilata dal report "Ecosistema urbana", sono Trento, Reggio Emilia e Mantova. Trento ha confermato il proprio primato per il terzo anno consecutivo, migliorando fra l'altro le già buone performance complessive; sono infatti migliorati i valori medi complessivi sia per quel che concerne il biossido di azoto (NO<sub>2</sub>) che per le PM<sub>10</sub>, anche se è leggermente peggiorata nei giorni di superamento dei limiti per l'ozono. Il capoluogo trentino ha poi visto crescere la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato (supera l'83%) e lo spazio destinato alle **infrastrutture** per la ciclabilità. Trento ha infine ridotto il proprio consumo di suolo.

Se Trento è una conferma, Reggio Emilia è invece la città emergente: era al 24mo posto nell'edizione del 2018, dodicesima nel 2019 e quinta nel 2020. Nell'ultima rilevazione ha mostrato buoni numeri in tutti e tre gli indici legati all'inquinamento atmosferico, ma è peggiorata leggermente nei consumi idrici; è rimasta stabile nell'indice delle energie rinnovabili ed salita di pochissimo, rimanendo però appena sopra la sufficienza, nell'uso del suolo. La raccolta differenziata infine è ulteriormente salita (all'84,7%) e sono aumentati lo spazio per i pedoni e quello dedicato alla ciclabilità. Mantova, infine, scende dal secondo posto, che aveva occupato nelle due edizioni precedenti, al terzo. Migliora le già buone performance in tutti e tre gli indici legati all'inquinamento atmosferico, ma peggiora nei consumi idrici procapite. La percentuale di raccolta differenziata resta su livelli molto alti (85,7%), ma peggiora sul fronte delle ciclabili, rimanendo fra le migliori città in Italia per le due ruote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

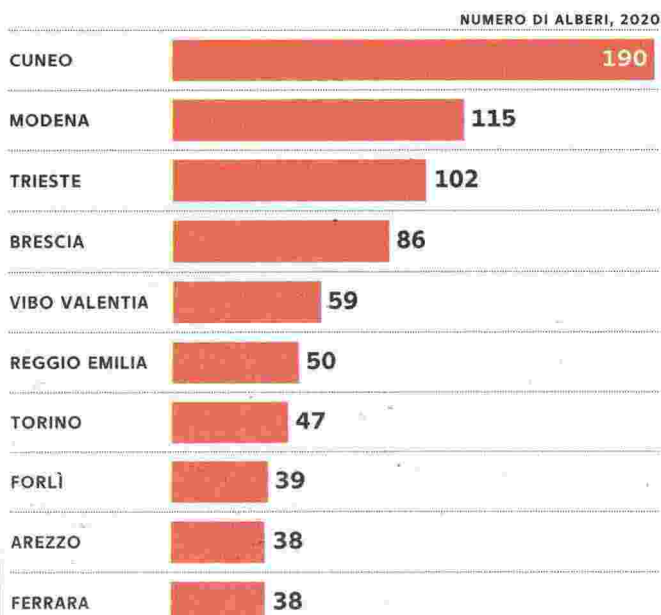
**36,1%**

**DISPERSIONE IDRICA**

Ecco la percentuale di acqua che si perde inutilmente per le reti colabrodo nei capoluoghi

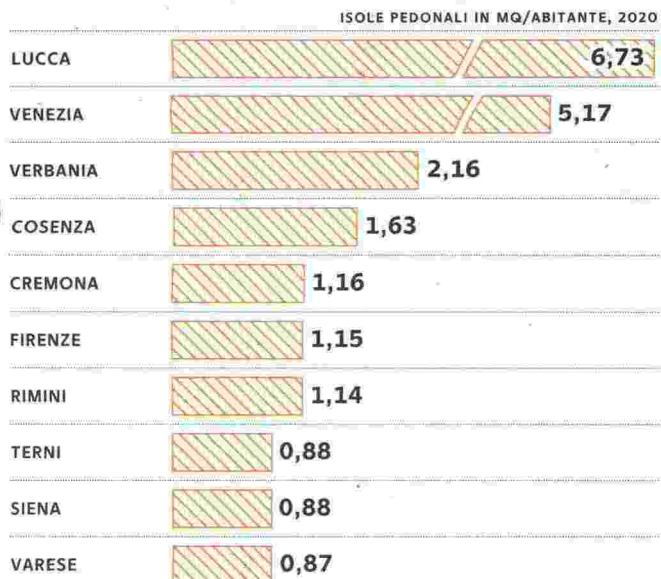
## I numeri

### LE CITTÀ CON LA MAGGIORE DENSITÀ DI ALBERI OGNI 100 ABITANTI



FONTE: LEGAMBIENTE

### LA CRESCITA DELLE ISOLE PEDONALI NELLE CITTÀ ITALIANE



FONTE: LEGAMBIENTE

## Compravendite



### MERCATO IMMOBILIARE: PIÙ 34%

Il mercato immobiliare residenziale italiano ha chiuso il 2021 con 748.523 transazioni, registrando un incremento delle cessioni di abitazioni pari al più 34% rispetto all'anno precedente. È questo il più importante (e incoraggiante) dato contenuto nel Rapporto immobiliare 2022 realizzato dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate in collaborazione con Abi, l'Associazione bancaria italiana. Si conferma così il trend positivo registrato a partire dal 2014, interrotto solo dal dato negativo registrato nel 2020 (meno 7,7%). L'incremento delle compravendite si è verificato in una misura molto simile in ogni area territoriale del nostro Paese, superando ovunque il 30% rispetto al 2020 e il 20% rispetto al 2019. La Lombardia è la regione con il maggior numero di compravendite registrate nel corso dell'anno (oltre 159mila con una crescita del 24,4%), ma è il Molise quella che può vantare il progresso più ampio del mercato (più 42,3%). Seguono in classifica la Liguria (più 38,1%) e la Calabria (più 37,9%). Tra le grandi città, invece, spiccano Roma (più 31,4%) e Genova (più 32,2%), seguite da Firenze (più 28,9%) e Torino (più 28,2%). Circa la metà degli acquisti di abitazioni (366mila) sono stati effettuati facendo ricorso a un mutuo ipotecario che ha registrato un aumento del 34% rispetto all'anno precedente.

**MARCO FROJO**

Le chiusure della pandemia ci hanno fatto venire più voglia di stare all'aperto e hanno evidenziato altre criticità dei sistemi urbani. Ora ridisegnare le priorità e spingere la sostenibilità

1 Voglia di aria aperta e di verde dopo la pandemia nelle città che ancora stentano sul fronte della sostenibilità



**Le cifre**



**83%**

**RACCOLTA DIFFERENZIATA**

A Trento la raccolta differenziata di rifiuti supera l'83 per cento

**5°**

**POSTO**

Nella classifica di Legambiente Reggio Emilia passa in pochi anni dal ventiquattresimo al quinto posto

